

L'INIZIAZIONE AD OSIRIDE

Il mito di morte e rinascita di Osiride costituiva il supporto dei Misteri Osiriaci: anche se solo con Apuleio nel I sec. d.C. ne abbiamo notizie particolareggiate (per quanto possa essere reso noto ai profani un rituale misterico), il rito descritto nel X Libro delle *Metamorfosi* trova riscontri con attestazioni di rituali analoghi risalenti almeno al XV sec. a.C.

Quindi agli inizi dell'era cristiana qualcosa esisteva ancora del rituale più antico, non ostante la degenerazione indotta dal pensiero ellenistico, perché, come dice Ermete Trismegisto, *“O Re, i greci hanno discorsi vuoti buoni solo a produrre dimostrazioni, ed è qui tutta la filosofia dei greci, un rumore di parole”* (cit. in Mayassis *Mysteres* pag. 5).

Di questi antichi rituali cercheremo di trovare almeno una traccia, per quanto ci consente la scarsità di documentazione.

IL MITO DI OSIRIDE

Osiride nella teogonia eliopolitana appartiene alla quarta generazione di Dèi, in quanto figlio, insieme a Seth, Iside e Nephtys o Neb-het, di Geb e Nut, la Terra e la Volta Celeste, a loro volta generati da Shu e Tefnut, il Potere dell'Aria e dell'Umidità, portati in atto da Atum, prima Manifestazione autocreatasi dalla Potenza del Nun, l'Oceano Primordiale. Solo Osiride ed i suoi fratelli sono nati dal rapporto sessuale (se così si può dire) tra gli Dèi, poiché le tre generazioni precedenti sono originate per progressiva individuazione del Principio sul piano dell'esistente.

Il mito di Osiride è ben conosciuto, per cui ricordiamo soltanto due particolari che troviamo in alcune versioni e su cui ritorneremo più avanti: Osiride sarebbe stato invitato da Seth ad un banchetto nel corso del quale egli si sarebbe ubriacato, fatto che facilitò al fratello l'ucciderlo o rinchiuderlo in una cassa a seconda delle varianti testuali; altri testi riferiscono che in stato di ebbrezza Osiride violentò la sorella Neb-het, sposa di Seth, dalla quale ebbe il figlio Anubis (il quale quindi sarebbe il fratello maggiore di Horus).

In tutte le versioni comunque Iside recuperò tredici parti del corpo di Osiride fatto a pezzi da Seth (non venne ritrovato il suo fallo, mangiato da un pesce) e li riunì con l'aiuto della sorella Neb-het, per rivivificarli con atto magico e generare in tal modo Horus.

Nei *Testi delle Piramidi* si trovano tracce però di un differente mito: Osiride sarebbe “caduto” (o forse annegato, sec. Rundle, pag. 98) nel fiume o città o regione di Nedit, situata sul Nilo vicino ad Abydos, per opera di Seth, e ritrovato “giacente sul fianco” da Iside:

“Il Grande è caduto sul suo fianco, colui che è in Nedit è stato abbattuto” (par. 819);

“La tua sorella più giovane [=Iside] è colei che ha raccolto il tuo corpo, che ti ha chiuso le mani, ti ha cercato e ti ha trovato steso sul fianco sulla sponda del fiume Nedit” (par. 1008);

“Iside e Neb-het hanno trovato Osiride, suo fratello Seth lo aveva gettato giù a Nedit” (par. 1256);

“Osiride è stato gettato giù [o deposto?] da suo fratello Seth, ma egli è colui che è in Nedit” (par. 1500).

Ricordiamo che i *Testi delle Piramidi* risalgono alla V e VI Dinastia, e ovviamente la loro antichità è di gran lunga superiore alle testimonianze su Osiride che ci sono pervenute dal Medio e Nuovo Regno, per non parlare del periodo greco-romano, per cui sarebbe interessante approfondire il significato di questa versione.

Quello di Osiride è un mito di morte e rinascita, affine a quello di molte divinità mediterranee, come Adone, Attis, Dioniso, ma ne differisce per un elemento molto importante: Osiride non ritorna nel suo stato originario di Sovrano dei viventi, quale era stato nominato dal padre Geb, ma diviene “il Signore degli Occidentali”, cioè dei defunti, cedendo al figlio Horus il potere sulla terra. Avviene così una mutazione di stato, passando egli dal piano della realtà manifesta al piano infero: in altre parole, è un Dio che non ha più il potere creatore, e questa condizione è adombrata dalla perdita del fallo, simbolo del potere di generazione. A sottolineare il suo stato di Signore dell’Aldilà Osiride viene rappresentato sempre mummiforme, cioè incapaci ad agire (di questo abbiamo già trattato nella Parte Prima).

Ciò non ostante, egli fu una delle maggiori divinità dell’Egitto antico, e la sua progressiva affermazione quale divinità del ciclo generativo e quindi della morte e resurrezione di contro a Râ, il Sole mai sottoposto a decadimento e morte, fu probabilmente la conseguenza di quel processo di “democratizzazione dell’Aldilà” iniziato nel Primo Periodo Intermedio e poi proseguito attraverso un plurimillenario percorso fino a sfociare nella religione misterica di Serapis in epoca tolemaica e poi romana.

E’ con l’Egitto ellenistico dei Tolomei che i rituali osiriaci arcaici, incontrando la nuova mentalità spiccatamente antropocentrica proveniente dalla Grecia, si trasformano in veri e propri Misteri, affini per struttura e contenuti a quelli che possiamo definire “classici”. I quali costituiscono l’aspetto esoterico del culto di alcune divinità greche ed orientali.

IL SIGNIFICATO ESOTERICO DEL MITO DI OSIRIDE

La figura di Osiride può essere considerata come facente parte di un quaternario e di un ternario: i rapporti con i suoi fratelli Seth, Iside e Neb-het, configurano un quaternario fatto di due coppie, mentre i suoi rapporti con Iside ed il figlio Horus danno luogo ad un ternario.

Osiride e Seth sono figura di due potenze opposte ma complementari: se il primo è l’Ordine il secondo è il Caos, se il primo è correlato al mondo dei viventi e quindi alla fecondità, alla generazione e alla ri-generazione, alla solarità benefica, il secondo è correlato al deserto, al calore

malefico che distrugge, alla secchezza che è morte.

Che Seth abbia in realtà una valenza positiva lo vediamo nella sua raffigurazione mentre, sulla barca di Râ, con la lancia trafigge il serpente Apep per favorire il passaggio del Dio; ambedue i poli, Osiride e Seth, sono necessari alla realizzazione del potere del sovrano: il Faraone è posto sotto la protezione di Horus figlio di Osiride e di Seth, perché in lui si risolve l'opposizione delle due divinità in un atto di equilibrio cosmico, in quanto il Faraone è immagine vivente di Atum-Râ.

L'uno non è concepibile senza l'opposto che è l'altro, sul piano della manifestazione le due forze sono compresenti senza annullarsi a vicenda.

A ciascuno di essi corrisponde una divinità femminile: Iside o Iset, la Signora del Trono, potente di magia, e Nephtys o Neb-het, la Padrona della Casa; con i loro padri maschili esse creano due coppie correlate dal fatto che in qualche modo Seth e Neb-het costituiscono un "elemento contenitore" di Osiride e di Iside, i quali rappresentano gli "elementi contenuti": il Caos circonda il Cosmo, cioè l'Esistente ordinato, come dice il suo stesso significato etimologico, e la Casa contiene il Trono che ne è il punto focale, in quanto fonte del potere (non dimentichiamo che in Egitto il potere del Faraone si trasmette in linea femminile, anche se si esercita secondo una linea patriarcale).

La delimitazione dei poteri di Osiride e di Iside ne consente la perfetta individuazione senza possibili errori di valutazione: o sei nell'Ordine o sei nel Caos, senza pericolose sfumature intermedie. Allo stesso tempo questo limite forma un "perimetro difensivo" che consente un'esplicazione delle potenzialità creative senza pericolose interferenze da parte delle forze negative, come il Pentacolo in magia delimita il territorio entro il quale attuare l'operazione.

Consideriamo ora il ternario: Osiride è figura dell'essere spirituale, o "anima" come dice Mayassis (*Mysteres* pagg. 36 ss.), che si compone "*di tre energie di una stessa e medesima essenza e si decompone in tre aspetti differenti per operare il dramma cosmico*".

Il mito di Osiride è la trasformazione dell'essere spirituale attraverso tre passaggi: la prima "anima" è Osiride, anima perfetta e luminosa che scende nelle regioni inferiori della creazione dove subisce il passaggio alla molteplicità (lo "smembramento").

Dal decadimento che è rottura dell'unità nel molteplice lo trae la seconda "anima", cioè Iside: ella lo ri-genera riunendone le membra separate, in tal modo si ricompone l'anima nella sua unità originaria attraverso il "passaggio al nero" della morte iniziatica per risorgere nella forma della terza "anima" Horus, "*l'anima-figlio divenuta luce sublime, solare e divina, la forma finale e suprema della consustanzialità triadica dell'anima... Osiride è Horus al suo ritorno alle regioni divine un tempo abbandonate... L'azione di Iside eccita il ricordo di questo bene obliato e lo sospinge verso la trasformazione in Horus*" (Mayassis cit.).

Riteniamo interessante il verbo adoperato da Mayassis in rapporto all'opera di Iside, "eccitare", perché esso indica una qualità di fuoco presente nell'elemento femminile che è Iside, la

Grande di Magia, quale si ritrova nella piromagia dei rituali della Fratellanza di Miriam, dedicata infatti ad Iside: il fuoco femminile di Iside è necessario per ridare vita al freddo cadavere e consentire la creazione del fuoco nuovo che è Horus, forma perfetta e definitiva di Osiride.

L'interpretazione esoterica di Osiride che dà Mayassis non dà però ragione del motivo della "caduta" dell'anima-Osiride: la causa del passaggio dall'unità nel molteplice potrebbe essere correlata ad una mancanza di stabilità o ad una "incompletezza" dell'anima, adombrata nel mito dallo stato di ubriachezza al quale egli soggiace nel convito offertogli da Seth e secondo altri testi dalla violenza che egli fa a Neb-het, sua sorella e sposa di Seth. In ogni caso la causa del decadimento dell'anima-Osiride è la perdita dello stato di autocoscienza, qualità che deve essere mantenuta nel percorso iniziatico, come abbiamo scritto più volte in questo saggio.

IL CAPITOLO CXXV DEL LIBRO DELL'USCIRE AL GIORNO

Se mancano le prove letterarie o archeologiche dell'esistenza di centri iniziatici in Egitto abbiamo però alcuni testi che in modo indiretto indicano che una o più forme di iniziazione esistevano: a tale scopo si possono citare a partire dal Medio Regno alcuni dei cosiddetti *Libri dei Morti* e in particolare il *Libro di ciò che è nella Duat*, argomento del presente saggio, ed il *Libro dell'uscire al giorno*.

Nel *Libro dell'uscire al giorno* è in particolare il Capitolo 125 (*Testo per entrare nella sala della Verità e Giustizia*, si veda il testo in de Rachewiltz cit.) quello in cui si può ritrovare la sequenza completa delle azioni rituali compiute dall' "Osiride" (nome con cui si indica nei *Libri dei Morti* il defunto ma che in questo caso indicherebbe un vivente che passa per la morte iniziatica prima di giungere alla realizzazione), che fanno di questo Capitolo una *summa* dell'iniziazione in Egitto.

- Il defunto-iniziato giunge dinanzi alla Sala della Verità e Giustizia (detta anche Sala delle Due Maat) e con la "confessione negativa" (righe 3-11), in cui il soggetto elenca le azioni malvagie che non ha commesso (alcune di esse si ritrovano sia nei Dieci Comandamenti dell'ebraismo sia nelle "Opere di misericordia spirituale e corporale" del cristianesimo), egli proclama la sua purezza: "*La mia purezza è quella del gran Bennu [= la Fenice] di Herakleopolis [capitale dei Faraoni della IX e X Dinastia] il giorno in cui l'Occhio si riempie in Heliopolis, nell'ultimo giorno del mese di Mechir [nome greco, in egiziano Rekhe, del II mese della stagione di Peret, "Semina", corrispondente al nostro inverno] ed io sono uno che vede la compiutezza dell'Occhio*" (riga 12).

Il cap. CLX descrive questo giorno della "compiutezza dell'Occhio", in cui in Heliopolis gli Dèi "*elevano lodi all'Occhio... Quando si completa la quarta ora, la terra è felice poiché la maestà dell'Occhio è alla presenza della Compagnia degli Dèi*" (righe 3-5).

Collegare l'evento iniziatico ad una data o ad un'ora precisa porterebbe a concludere per l'esistenza di un periodo specifico nel quale l'atto iniziatico si compiva, come

abbiamo visto in alcuni passi del *Libro di ciò che è nella Duat*: d'altronde il rapporto tra la stagione della Semina e quella successiva del Raccolto (Shemu) fa pensare alla connessione tra il seme di grano che muore nella terra per rinascere come spiga nella stagione seguente, metafora iniziatica presente fin dai tempi più antichi.

- Dopo aver “riconosciuto” i Quarantadue Dèi che sono i giudici nell’Amduat (righe 14-34), il defunto-iniziato prosegue affermando: “*Egli [il testo a volte parla in prima, a volte in terza persona] è un puro poiché ha ascoltato il grande discorso tra l’Asino e il Gatto [simboli di Seth e di Horus-Râ] nella dimora di He-ped-ro... può contemplare il Laghetto dell’Albero di Persea... egli è stato purificato nel Lago del Sud e ha riposato nel Lago del Nord... si purificano in essi gli Dèi*” (righe 40-45).

La Persea è una pianta dalla quale si trae una forma di mirra (si tratta della *Amrys opobalsamum* o amride della Mecca – *Dizionario delle scienze naturali* vol. II, Firenze 1831) adoperata nell’imbalsamazione, e quindi collegata all’immortalità, usata in Egitto anche contro i morsi di serpente e di scorpione e nella sterilità femminile: tutti questi usi spiegano la sua connessione con il rituale che stiamo esaminando.

La correlazione che vediamo nelle illustrazioni dei papiri funerari tra la Persea, il gatto ed il lago sacro di Heliopolis è spiegata da questo passo: “*Io sono il grande gatto che si trovava al lago dell’albero Persea in Heliopolis la notte della battaglia in cui fu compiuta la sconfitta dei Figli della Rivolta... Riguardo al grande gatto che è al lago della Persea in Heliopolis è Râ stesso*” (*Libro dell’uscire al giorno*, XVII linee 45-47).

- Avvenuta la “confessione” e la purificazione, il defunto-iniziato deve dimostrare di conoscere i segreti degli Dèi ed i loro “nomi”: inizia così uno scambio di domande e di risposte (righe 46-53) tra gli Dèi e il defunto-iniziato, del genere che si ritrova in tutte le forme di iniziazione in ogni tempo e luogo; preceduto dall’invito a presentarsi dinanzi a loro (“*Che egli venga!*”), gli Dèi pongono una serie di domande a partire dal nome del soggetto, cioè chiedono di rivelare l’elemento in cui, secondo il pensiero tradizionale, è racchiusa l’identità segreta della persona (ricordiamo che Iside per diventare la Grande Maga dovette costringere Râ a rivelare il suo “nome segreto” in modo da ottenere il Potere).
- La serie di domande e risposte si conclude positivamente con l’invito da parte degli Dèi ad entrare nel luogo sacro: “*Vieni, entra nella sala di Verità e Giustizia, poiché ci conosci*”. Dopo aver dato le “risposte giuste” alle dieci componenti della porta che deve attraversare (il chiavistello, la soglia, ecc.), il defunto-iniziato subisce l’ultima prova prima da parte del Guardiano della Porta e poi da Thoth stesso, il Dio della sapienza. Solo a questo punto egli può entrare nella Sala e viene affermato da Thoth: “*Avanza poiché tu sei stato annunciato! Il tuo pane proviene dal sacro Occhio, la tua birra è dall’Occhio sacro. Egli è giustificato per l’eternità*” (riga 65).

Il termine *maakheru*, tradotto con “giustificato” ma più correttamente “giusto quanto a voce”, cioè in possesso della capacità di creare con la parola, è il titolo che viene dato al defunto dopo il rituale dell’“Apertura della bocca” che abbiamo già visto, ma anche all’iniziato che, essendo passato attraverso l’esperienza della morte, viene a trovarsi in una condizione analoga.

Si indica così il compimento del rituale e la completa trasformazione del defunto-iniziato in un essere divino: ora egli può giungere al cospetto di Osiride. Notiamo per inciso che nella prima immagine Osiride ha il volto di colore verde, la rinascita, mentre nella seconda il volto è di colore nero, il colore della terra: segno, questo, dell’attenzione posta dagli scribi egiziani anche nei particolari del loro lavoro.

PAPIRI E STELI CON RITUALI DI INIZIAZIONE OSIRIDEA

Testimonianze di personaggi che abbiano realmente eseguito i rituali di iniziazione ad Osiride ci sono pervenuti solo attraverso alcuni papiri e steli che vanno dal XV sec. a.C. al I sec. d.C.: l’analisi che fa Guilmot nel suo *Iniziati e riti iniziatici nell’antico Egitto* va posta in parallelo con il Capitolo 125 del *Libro dell’uscire al giorno* che abbiamo sopra concisamente riassunto; si vedrà così come i vari passaggi del rituale descritti in questi testi siano non sempre perfettamente coincidenti con le parole del *Libro*, nel quale probabilmente è conservata una forma più arcaica di iniziazione.

Precisiamo che Guilmot vede tutta l’operazione iniziatica come una sorta di travaglio psicologico mirante ad un “*perfezionamento spirituale*”, anche se non è chiaro cosa egli intenda per “*spirituale*”, basato sullo “*scatenarsi dell’emotività*” (si veda ad esempio pag. 94) ed il suo studio si basa, come egli stesso dice, “*sull’unire la tecnica della filologia a quella della psicologia dell’irrazionale*” (pag. 12): prese le giuste misure dalle sue personali interpretazioni, con le quali ovviamente non concordiamo, il lavoro svolto da Guilmot risulta davvero importante per la conoscenza dell’effettiva realizzazione di tecniche iniziatiche nell’antico Egitto.

I testi studiati da Guilmot sono tre: il più esteso è proprio il più recente (papiro T 32 di Leida, scritto per un sacerdote di nome Horsiesis, Profeta di Amon Râ, I sec. d.C.), esso quindi risente della corruzione causata dal diffondersi dei Misteri classici in Egitto, come d’altronde si osserva anche nella descrizione del rito fatta da Apuleio nelle sue *Metamorfosi*. Però il confronto con testi più antichi (iscrizioni nella tomba di Amenhotep, sacerdote di Amon sotto Thutmosi III nel XV sec. a.C. e sulla statua di Hor, profeta di Amon durante la XXII Dinastia nel IX-VIII sec. a.C.; accenni sparsi in altri documenti citati dall’Autore) consente di rilevare l’esistenza di un *iter* iniziatico parallelo tra i vari testi, anche se non perfettamente coincidente sia tra di loro sia con quello riportato nel *Libro dell’uscire al giorno* (Tabella comparativa in: a sinistra il Capitolo CXXV, a destra i punti salienti del rituale sec. Guilmot).

Questo *iter* può essere distinto in cinque fasi:

1. L'accoglienza dell'iniziato nel "luogo sacro" identificato con un tempio di Osiride e in alcuni casi l'offerta di una corona di fiori o di fronde, quale si è ritrovata in alcune sepolture, come quella di Tut-ankh-Amon. Essa si identifica probabilmente con la corona del cap. XIX del *Libro dell'uscire al giorno*: "Tuo padre Atum ha posto questa corona di giustificazione sulla tua fronte affinché tu viva in eterno" (riga 1); la corona, simbolo della regalità, è anche simbolo del potere e la sua forma circolare è segno del mondo trascendente. Anche Apuleio riceve una corona, ma alla fine del percorso iniziatico, una corona fatta di fronde di palma, le cui punte sono simbolo dei raggi solari: l'iniziato è divenuto un eguale di Râ.
2. La discesa sotto terra o il passaggio attraverso l'oscurità della sala ipostila del tempio da solo o accompagnato da sacerdoti o da Anubis stesso (un sacerdote vestito con la maschera del Dio), sostituito in alcuni dei testi riportati da Guilmot dalla trasmissione di segreti o dalla lettura di testi, che egli suppone contengano formule iniziatiche. Il significato del "passare sotto terra" o comunque attraverso un luogo oscuro è simbolo della morte che l'iniziato deve subire per rinascere. Un dipinto di epoca tarda raffigura il defunto vestito di bianco, segno di purità rituale, con in mano una corona e al suo lato sinistro Anubis che lo accoglie tra le braccia, mentre a sinistra vi è un sarcofago, segno della parte corporea che il defunto lascia dietro di sé; analogamente nel *Libro di ciò che è nell'Amduat* l'Ora XII si conclude, come si è visto, con la mummia di Osiride abbandonata sulla parete dell'Amduat mentre il Sole-Iniziato esce in forma di Khepri tra le braccia di Atum.
3. L'ingresso nella Stanza sotterranea o in un luogo analogo e la "giustificazione" dell'iniziato che diviene *maakheru*, "giusto quanto a voce".
4. La rigenerazione, che si attua attraverso un bagno purificatore in un bacino, quale si trova accanto a tutti i templi o, nel caso di Abydos, probabilmente nell'anello di acqua che circonda la piattaforma centrale, di cui diremo avanti.
5. La rivelazione del Dio e l'illuminazione trascendentale che ne consegue e che si raggiunge attraverso la visione del corpo del Dio o del reliquiario della sua testa o del suo corpo nel sarcofago, atto che costituisce il momento culminante e finale del rituale.

Come si può vedere, la corrispondenza con il testo del *Libro dell'uscire al giorno* non è perfetta: anche lì abbiamo azioni rituali simili e con analogo significato, ma in ordine diverso e con alcuni passaggi che sono forse più coerenti con quanto ci si attende da un rituale iniziatico, ad esempio la purificazione dovrebbe precedere e non seguire la giustificazione, la quale dovrebbe essere il punto di arrivo del rito, mentre nei testi studiati da Guilmot essa è sostituita da una specie di illuminazione che giunge a seguito della visione di oggetti sacri, il che è analoga a quella descritta ad esempio nei Misteri Eleusini.

Il luogo in cui si svolgeva l'iniziazione nel papiro di Leida tradotto da Guilmot è il tempio di

Osiride ad Abydos, nel quale il culto del Dio aveva origini antiche, risalenti alle prime Dinastie, ed in particolare la parte nota come Osireion.

Si tratta del settore, indipendente dal tempio vero e proprio e situato a nord di esso, costruito da Sethi I: si entra tramite un corridoio in discesa diretto da ovest ad est (segno che la rigenerazione seguiva il percorso del Sole-Râ) e lungo circa cento metri, le cui pareti portano incisi testi dei *Libri dei Morti*; alla fine del corridoio si giunge in una sala di forma rettangolare, al cui centro si erge una piattaforma circondata da un anello di acqua, per accedere alla quale vi sono due gradinate sui lati corti.

Sulla piattaforma vi sono tutt'ora due cavità, le quali si ritiene servissero a contenere il sarcofago del Dio e la testa di Osiride, la reliquia più importante tra tutte quelle riferite ad Osiride: i due oggetti costituivano il centro focale dell'illuminazione come la descrive Guilmot.

Attorno all'Osireion (o sulla piattaforma?) vi erano alberi di Persea, la pianta sacra simbolo di immortalità, e nel papiro di Leida trascritto da Guilmot si dice espressamente: *“Tu arrivi nella stanza sotterranea, sotto gli alberi (sacri). Presso il Dio Osiride (ecco)ti giunto, colui che dorme nel suo sepolcro. Allora nel luogo santo ti è dato il titolo di Giustificato”* (pag. 84). Questa descrizione fa pensare all'esistenza di un tumulo funerario eretto sopra l'Osireion sul quale dovevano essere piantati gli alberi di Persea, anche se alcune ricostruzioni fanno invece pensare che esso avesse un tetto aperto al centro da un grande lucernario.